

«Lettere dalla Siria»

«Un Paese di massacri, sette religiose e odi» La Stark a Damasco aveva già capito tutto

■ ■ ■ MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ Le apparenze, si sa, spesso ingannano. E Freya Stark in apparenza era una donna fragile, soggetta ad ammalarsi. Ed era stato proprio durante i lunghi periodi in cui da ragazzina era stata costretta a letto che si era appassionata del Medio Oriente, su una copia delle *Mille e una notte* che le era stata regalata per il suo nono compleanno; imparando poi da autodidatta lingue difficili, incominciando con il latino e continuando poi con l'arabo e il persiano.

Anche in queste *Lettere dalla Siria*, pubblicate in italiano da *La vita Felice* (pp. 364, euro 18,50), Freya appare spesso degente e convalescente, in particolare per le pessime condizioni igieniche dei posti che visita. Eppure, questa eterna inferma sarebbe campata 100 anni: nata a Parigi il 31 gennaio 1893, è infatti morta il 9 maggio 1993 ad Asolo. In Veneto, perché suo padre era inglese, ma la bisnonna paterna era di Genova e anche la madre era italiana, sia pure di origini polacco-tedesche. E in questi cent'anni fu non solo infermiera sul fronte italiano durante la Grande Guerra e organizzatrice di una rete di intelligence inglese in Medio Oriente durante la Seconda guerra mondiale, ma anche una viaggiatrice capace di arrivare in certe zone dell'Iran e dell'Arabia meridionale dove nessun occidentale maschio era mai stato. Esploratrice, scrittrice, cartografa, agente segreto, eroina di guerra: insomma, un misto tra Hemingway, Lawrence d'Arabia e Bruce Chatwin, Dama di

Commenda dell'Ordine dell'Impero Britannico.

Datate dal 19 novembre 1927 al 15 ottobre 1929, le 111 lettere di questo libro raccontano del suo primissimo viaggio in Medio Oriente: dall'Italia al Libano per impraticarsi dell'arabo, con successive puntate fino a Damasco e a Gerusalemme. È dunque una Stark ancora acerba, e che comunque scrive per gli intimi piuttosto che per la massa dei lettori. A parte l'interesse per la formazione di un mito della letteratura di viaggio, però, il rileggere queste pagine in controluce alle notizie di cronaca di oggi sulle guerre medio-orientali ci aiuta a capire certe cose molto più di tanti reportage contemporanei.

Freya non vuole fare colore. In continuazione dice che in realtà l'Italia è più bella dei posti che sta visitando, e la prima volta che vede il modo in cui «la gente di campagna che viaggia con i suoi asini» si avvolge la testa, scrive che piuttosto che «il solenne turbante» delle *Mille e una notte* le evoca «un paese dove la popolazione soffre tutta di mal di denti». Però poi scopre che la suggestione dei luoghi e della gente l'ha incantata lo stesso, si interroga sul perché, e finisce per concludere che ciò è dovuto al modo in cui la vita locale è «genuinamente selvaggia»: «Se mi capita di parlare in francese mentre passeggiavo lungo la strada con la mia padrona di casa e colgo un'occhiata d'odio da qualche bianco turbante che mi passa accanto, mi dà l'idea di un'originale durezza di vita che vale tutto il mio pellegrinaggio».

Quando la sua padrona di ca-

sa Mlle Audi dice che non conosce una paesana perché è greco-ortodossa, «parla dei drusi così come in Inghilterra ai bambini cattivi si usava parlare di Napoleone» o fatica a capire il modo in cui i musulmani parlano, si chiede «quale capacità d'odio possa significare vivere per secoli nello stesso villaggio e sentirsi ancora così ostile verso il proprio vicino di casa». E quando circola la voce che l'Italia di Mussolini starebbe progettando la conquista della Siria prevede: «Non passerà molto tempo prima che se ne pentirà! La Siria è una nazione povera, e non darà mai molto in cambio, e credo che sia difficile da governare come poche altre nazioni al mondo». Spiega: «Non ho ancora incontrato nessun segnale di orgoglio nazionale: è tutto frammentato tra sette e odi e religioni. L'altro giorno ho letto il libro della messa dei maroniti, e ho sentito la preghiera "di essere salvati dallo spargimento di sangue" assumere un significato particolare in questo paese di massacri».

«Ogni dieci anni qui c'è una guerra», le spiega un giovane. Questo per «l'incapacità di dimenticare. Mlle Audi parla delle iniquità dei governanti drusi di duecento anni fa come se fossero appena successe». «Quello che è successo cinquecento anni fa ha l'esatta concretezza di quello che è capitato oggi. (...)». Se ci pensi, l'*Antico Testamento* è la peggior lettura possibile per questi popoli: con quello in mano e il *Corano* nell'altra, il regno della tolleranza avrebbe poche possibilità di avverarsi». Scritto nel 1928...



Freya Stark nella sua casa di Aolo. Il locale museo le dedicherà una mostra dal 27 settembre al 23 novembre

